Settimana nel mondo

Dopo Kennedy

Chi occuperà lo spazio lasciato da Robert Kennedy nella lotta per la presidenza? Assorbita da manifestazioni di cordoglio che dovrebbero nascondere dietro una facciata patriotticamente unitaria le sue profonde lacerazioni, l'America ufficiale ha rinviato ai prossimi giorni la risposta a questo interrogativo. Ma è chiaro che esso si pone già ora; che, anzi, è parte integrante del dramma e del suo sfondo più autentico.

Un giovane dall'identità controversa, che spara e si chiude nel mutismo, un movente assurdo, dei complici evanescenti: ecco una traccia che dice poco a chiunque. Colpiscono, invece, sconvolgenti analogie. Cinque anni fa, un Kennedy fu abbattuto nel cuore del Texas johnsoniano, feudo dell'industria bellica e della destra radicale. Ora, un altro Kennedy è stato trucidato in uno Stato che del Texas è l'esatto riscontro: la California, regno dei superprofittatori della guerra nel Vietnam, culla dei Nixon e dei Reagan; e nella città il cui sindaco, Sam Yorty, uomo di Johnson, era uno dei suoi più fieri nemici. Un complotto? Edward Kennedy, sull'aereo che lo portava da Los Angeles a New York, ha alluso esplicitamente a questa ipotesi.

Ancora una volta, d'altra parte, è Johnson che trae dal delitto i maggiori vantaggi. L'uomo che, il 31 marzo scorso, dichiarando di rinunciare alla candidatura e accettando la trattativa con Hanoi, aveva disarmato i suoi avversari meno conseguenti, è più che mai presente sulla scena politica: dipinge se stesso come il simbolo di una formula di riconciliazione nazionale che unisce «fermezza» e «buona volontà» e i suoi oppositori come campioni della discordia; è tornato martedì a Glassboro per far proprio, a parole, l'appello ad una cooperazione con l'URSS che Robert Kennedy aveva posto tra i temi della sua campagna. Kennedy lascia 274 voti per la *nomination* democratica, alla Convenzione d'agosto: voti che riflettono un impegno, a volte, tutt'altro che netto. E' facile previsione che una «operazione recupero» vedrà seriamente impegnati, nelle prossime settimane, Humphrey e i suoi collaboratori.

HUBERT HUMPHREY
Operazione recupero.

Nel campo avverso, e nella prospettiva della lotta presidenziale vera e propria, è il governatore Rockefeller che vede accresciute, con la morte di Kennedy, le sue *chances* di successo. Rockefeller è stato definito, per la sua posizione finanziaria e per i suoi orientamenti, il «Kennedy dei repubblicani», e martedì scorso aveva rilasciato dichiarazioni marcatamente ottimiste circa la sua capacità di attrarre voti democratici. Egli è stato anche il primo dei candidati a preannunciare la ripresa della campagna.

L'assassinio di Kennedy è avvenuto, come si sa, nel giorno anniversario dell'aggressione israeliana all'Egitto, alla Siria e alla Giordania, e questa circostanza, insieme con le dichiarazioni del sindaco Yorty, ha offerto ai circoli filo-sionisti americani il pretesto per una grossolana speculazione anti-araba. Tanto i portavoce dei governi interessati quanto quelli delle organizzazioni popolari palestinesi l'hanno immediatamente e recisamente respinta.

Come Nasser aveva sottolineato poche ore prima in un discorso alla nazione, è lo Stato sionista che esce «politicamente e moralmente» battuto dal confronto, pur così ineguale, di questi dodici mesi. Le posizioni assunte da Israele sul problema della pace sono decisamente indifendibili, e, di fatto, non trovano più difensori ufficiali al Consiglio di sicurezza: la Gran Bretagna ha dato il suo appoggio alla proposta sovietico-egiziana che sia Jarring a fissare un calendario per l'esecuzione delle misure previste dalla risoluzione del 22 novembre, e gli Stati Uniti sono rimasti soli a sostenere, di fatto, l'intransigenza di Tel Aviv. Mentre il Consiglio si dispone ad esaminare nuovi atti di aggressione, che hanno provocato martedì 35 morti e 67 feriti tra la popolazione giordana. Mercoledì, a Gerusalemme, nella Cisgiordania occupata e in tutto il mondo arabo compatti scioperi di protesta e manifestazioni di strada hanno risposto all'annessionismo sionista.

L'attacco del FNL a Saigon, a Cholon e a tutto il Vietnam del sud si sviluppa senza sosta. L'ultimo mese di lotta è costato agli invasori e ai loro collaboratori la perdita di 70 mila uomini, 39 mila dei quali americani. In una intervista all'*Humanité*, il generale Giap ha parlato di una «svolta», che «assicura al popolo vietnamita la vittoria finale».

Ennio Polito

A 25 giorni dall'inizio la lotta di un milione e mezzo di operai si inasprisce ancora

Francia: lo stato e i padroni respingono le rivendicazioni dei sindacati dell'auto

I «patrons» della metallurgia della regione parigina hanno abbandonato il tavolo delle trattative — Ferma risposta del PCF al discorso di De Gaulle — Mitterrand contesta al generale il diritto di dividere i francesi in buoni e cattivi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

La situazione nei settori della metallurgia e dell'industria automobilistica è ancora in un vicolo cieco, dopo 25 giorni di sciopero. Lo Stato, padrone della Renault, i proprietari della Citroen e della Peugeot, dopo aver cercato, con tutti i mezzi — interventi della polizia, pressioni dei comitati civici — di rompere il fronte dello sciopero, hanno deciso che le rivendicazioni avanzate dai sindacati a nome dei lavoratori erano inaccettabili perchè tali da pregiudicare la competitività della produzione francese sul mercato europeo.

Dal canto loro, i patrons della metallurgia della regione parigina, che occupa 750 mila lavoratori, tutti ancora in sciopero, hanno abbandonato il tavolo delle trattative presso l'Ispettorato del lavoro. Al termine di una settimana che avrebbe dovuto registrare un ritorno alla normalità e nonostante la ripresa vittoriosa del lavoro per milioni di operai e di impiegati, il clima sociale francese appare, questa sera, tutt'altro che disteso, anche se il ministro Schuman ha deciso di incontrare lunedì il padronato della metallurgia per offrire i «buoni uffici» del governo nella soluzione della crisi.

Più di un milione di metallurgici in tutta la Francia, oltre 150.000 addetti alla industria automobilistica, diecine di migliaia di lavoratori dell'industria aeronautica e della gomma, sono stati costretti a continuare la lotta e sono decisi a portarla avanti.

D'altro canto, centinaia di piccole e medie imprese sussidiarie di queste industrie chiave, sono bloccate per mancanza di commesse. Lo sciopero continua nei grandi magazzini, nell'insegnamento secondario, in gran parte del settore chimico, alla Radio-TV e fra il personale navigante dell'Air France.

Da sottolineare che, fino ad ora, tutti i tentativi padronali e governativi di inserire un cuneo di discordia fra gli scioperanti sono falliti. Dei diecimila operai della Renault di Flins, soltanto mille erano tornati al lavoro due giorni fa, sotto la protezione della polizia che aveva occupato la fabbrica. Oggi, una parte di questi mille è ritornata a fare causa comune con i compagni rimasti fuori. Il tentativo di Citroen di organizzare un voto a scrutinio segreto per la ripresa del lavoro è fallito;

Padroni e governo, come abbiamo più volte sottolineato, hanno deciso di isolare le forze operaie che sono state all'origine del grande movimento rivendicativo e contestativo e puntano ora sulla stanchezza e la fame degli uni, il timore della disoccupazione degli altri, per rompere il fronte unitario della lotta e sconfiggere la parte più combattiva della classe operaia francese. Il che favorisce il mantenimento, nel paese, di un pericoloso e gravissimo clima di tensione che, ad ogni istante, può esplodere, come ieri a Flins, in gravi conflitti da cui il potere potrebbe prendere pretesto per spezzare con la forza ciò che non è riuscito a spezzare con l'intransigenza e le minacce.

A queste manovre, la Confederazione generale del lavoro risponde su due piani: rafforzando lo sciopero con nuove misure di vigilanza nelle fabbriche occupate e lanciando una grande campagna nazionale di solidarietà con gli operai metallurgici e dell'automobile costretti a continuare la lotta. I 600 mila addetti alla industria del gas e dell'elettricità che hanno costretto lo Stato a riconoscere diritti salariali e sindacali negati da venti anni, hanno già sottoscritto una giornata di lavoro in favore dei compagni scioperanti; diecine di milioni affluiscono al Fondo di solidarietà da ogni parte del paese, da tutti i settori di produzione, da organizzazioni sindacali e da semplici cittadini.

Il segretario generale della CGT, Seguy, aveva indirizzato, due giorni fa, al giornalista Michel Droit — incaricato di «interrogare» De Gaulle davanti ai teleschermi — una lettera nella quale lo pregava di chiedere al generale perchè il governo rifiuta agli operai dell'industria nazionalizzata Renault, quello che aveva concesso ai dipendenti di tutti gli altri settori gestiti dallo Stato. La domanda, ovviamente, non è stata posta, e nei 50 minuti di dialogo televisivo che De Gaulle ha offerto ieri sera al paese come anteprima della campagna elettorale che si aprirà ufficialmente lunedì, non una parola è stata spesa per ricordare i gravi problemi sociali che non hanno ancora trovato soluzione.

«Una volta di più — ha dichiarato il segretario generale del PCF Waldeck Rochet commetando il discorso del generale — De Gaulle se l'è presa col partito comunista perchè difende gli interessi dei lavoratori ed è l'avversario più risoluto del potere personale»: e, sia detto per inciso, c'è chi lo riconosce se è vero che dal 13 maggio, come annuncia stamattina l'Humanité, il PCF ha ricevuto oltre quindicimila domande di adesione.

«Il discorso di De Gaulle — ha detto ancora Waldeck Rochet — è d'altro canto di una demagogia sociale intollerabile. Egli ha preteso che le conquiste strappate con la lotta da milioni di lavoratori sarebbero state ugualmente riconosciute dal governo senza lotte entro quest'anno e agli inizi dell'anno prossimo. Ma tutti i lavoratori sanno che per dieci anni il potere gollista ha sistematicamente rifiutato di accogliere le loro rivendicazioni».

Il presidente della Federazione della sinistra Mitterrand ha contestato a De Gaulle il diritto di dividere i francesi in buoni e cattivi. «Noi rifiutiamo — egli ha detto — questo clima di guerra civile che il potere si sforza di mantenere nel paese. Perchè non è stata chiesta a De Gaulle la ragione della formazione dei comitati di azione civica che somigliano già alle organizzazioni para militari dei peggiori momenti della nostra storia? E' da quella parte che esiste il clima di guerra civile».

Augusto Pancaldi

Mentre si prepara l'amnistia per i complici

Rientra in Francia Georges Bidault

Interrogato dal giudice, è stato posto in libertà

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

Georges Bidault, ex leader della DC francese, ex capo dell'organizzazione fascista e colonialista dell'O.A.S., dal 1962 in esilio in Belgio per sfuggire ad un mandato di cattura dell'autorità francese, è di nuovo libero cittadino a Parigi senza che nessun decreto di amnistia sia stato pronunciato a suo favore.

Bidault si è presentato stamattina accompagnato da un gruppo di avvocati, alla frontiera franco-belga e ha chiesto l'autorizzazione a rientrare in Francia. E' stato prontamente scortato fino a Parigi da agenti di polizia che lo hanno consegnato, assieme ai suoi avvocati, al procuratore generale della Corte di sicurezza dello Stato.

Di qui è stato passato al giudice istruttore Angevin, lo stesso che nel 1962 aveva spiccato contro di lui un mandato di cattura per attentato alla sicurezza dello Stato.

Dopo un breve colloquio, Bidault è stato messo in libertà provvisoria e ha potuto fare anche una dichiarazione alla stampa.

Egli ha chiesto amnistia e liberazione per tutti i vecchi membri dell'O.A.S. in esilio o ancora detenuti, dicendo: «Se sono libero io, che più degli altri sono stato impegnato nelle vicende del 1962, non vedo perchè i miei compagni non debbano esserlo ugualmente».

La liberazione di Georges Bidault avviene nel momento in cui si fanno sempre più insistenti le voci di una «grazia presidenziale» che potrebbe rimettere in circolazione i 21 membri dell'O.A.S. ancora in prigione e tra questi il generale Salan, l'uomo più decorato di Francia, detenuto nella prigione di Tulle dal 1961 e il colonnello Argoud che era stato catturato dai servizi francesi di controspionaggio in territorio straniero. Anche l'ex ministro Soustelle, in esilio in Spagna insieme ad altri fuggiaschi dell'organizzazione fascista, starebbe per rientrare in patria.

a. d.

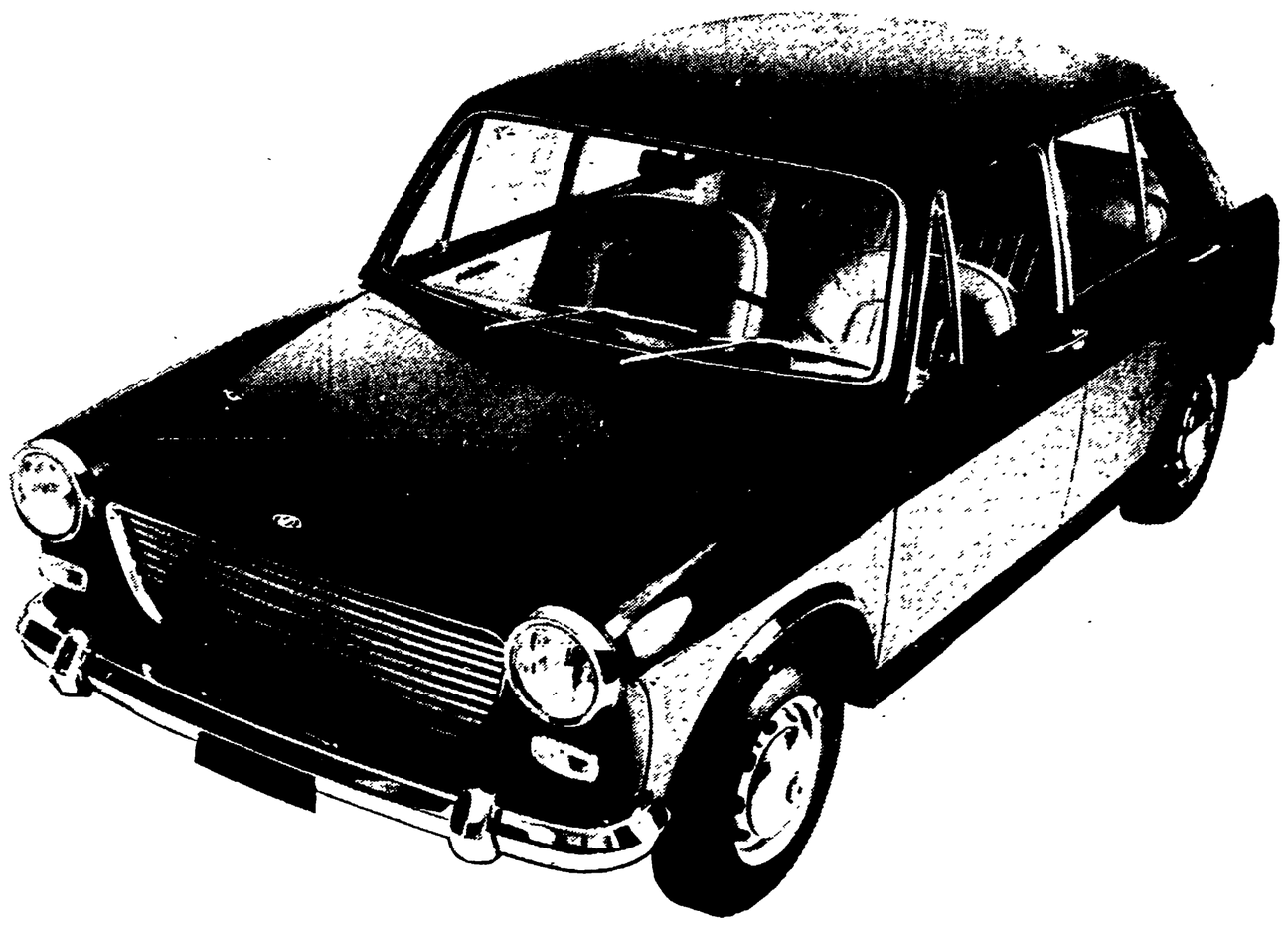
Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950451 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA (Versamento sul c/c postale n 3/5541 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 40 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 000, 6 numeri annuo 25 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 34 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (mm. metro colonna) Commerciale Cinema L 250, Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250 festivi L 300 Necrologia Partecipazioni L 150 + 100, Domenicali L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500, Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

più cavalli nella J4



Il nuovo motore "1100" della J4 sviluppa 56 CV e consente di superare i 135 km orari. Queste superiori prestazioni sfruttano (ancora meglio) le eccezionali doti di stabilità e sicurezza della J4: motore trasversale, trazione anteriore, sospensioni brevettate Hydrolastic, freni a disco, scocca compatta e robusta, larga carreggiata, basso centro di gravità.

L. 995.000 f.c.

INNOCENTI

INNOCENTI
UFFICI REGIONALI

BARI
Piazza Garibaldi, 67 - Tel. 213727
BOLOGNA
Via Cairoli, 11 - Tel. 223818 - 270483
CATANIA
Corso Italia, 53 - Tel. 214092
FIRENZE
Viale Milton, 27 - Tel. 499295
GENOVA
Via di Brera, 2-26 - Tel. 586941/2
MILANO
Via Tanzi, 10 - Tel. 2383
NAPOLI
Via Nicolò Tommaseo, 4 - Tel. 399660
PADOVA
Piazza De Gasperi, 12 - Tel. 30394
ROMA
Via Parigi, 11 - Tel. 487051
TORINO
Via Roma, 101 - Tel. 544016

PROVE DIMOSTRATIVE PRESSO TUTTI I COMMISSIONARI INNOCENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA